

Up

Lettera Periodica

ANNO XXXII NUMERO 115 MAGGIO 2023

Vivendo l'accoglienza

*Scoprire un bene che va oltre i confini
della nostra casa e abbraccia tutti*



Famiglie per
l'Accoglienza

CHI SIAMO

Famiglie per l'Accoglienza è una rete di famiglie che si accompagnano nell'esperienza dell'accoglienza familiare - adozione, affido, accoglienza, ospitalità, cura degli anziani e dei disabili - e la propongono come un bene per la persona e per la società intera.

Nata nel 1982 a Milano, l'associazione conta più di 3.300 soci in Italia e sedi in diversi Paesi del mondo.

RECAPITI E NUMERI UTILI

L'associazione nazionale ha sede in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02 70006152).

segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it

Orario di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00.

Affido: affido.milano@famiglieperaccoglienza.it

Adozione: martedì e venerdì 16:30-18:30, sabato 10:00-13:00 - Cell. 348/3149195 adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

Anziani e Ospitalità Adulti: su appuntamento.

ISCRIZIONI

L'associazione vive anche della stima e del contributo di coloro che si iscrivono. Dall'anno 2019/2020 l'iscrizione è personale, non più familiare, con la quota di 15 euro come socio ordinario, 30 euro socio amico e 50 euro socio sostenitore. È importante che entrambi i coniugi rinnovino la propria iscrizione. L'iscrizione ha validità per l'anno sociale. È possibile fare una nuova iscrizione o rinnovarla online all'indirizzo www.famiglieperaccoglienza.it/sostieni/iscrizione/ oppure in occasione di eventi locali dell'associazione.

COME SOSTENERCI

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile, oltre al 5 per mille, effettuare donazioni con bonifico bancario, carta di credito, paypal o satispay (leggi di più su www.famiglieperaccoglienza.it/sostieni/donazioni/).

Ai sensi dell'art. 83 del Dlgs 117/2017, in vigore dal 1/1/2018, l'importo donato sarà detraibile per le persone fisiche nella misura del 30% fino a un massimo di donazioni di 30.000,00 euro o, in alternativa, deducibile dall'imponibile nel limite del 10% del reddito complessivo.

Per le imprese le donazioni saranno deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo. Per le detrazioni/deduzioni le erogazioni dovranno essere tracciabili, consigliamo pertanto di effettuare i bonifici con causale: **"Erogazione liberale a Famiglie per l'Accoglienza cf. 97019610159 - Codice fiscale donante"**

in questo numero

ANNO XXXII NUMERO 115 MAGGIO 2023

EDITORIALE

Il senso dell'esperienza

3

LA MOSTRA RIPARTE

Incontro con la gratuità

4

INTERVISTA

Nelle famiglie si fa l'esperienza della vita

di Matteo Brogi

7

"Il Miracolo dell'ospitalità" vola oltreoceano

9

DALLA NOSTRA STORIA

Allargare il cuore al mondo

10

LETTERE

12

LETTERA PERIODICA

Strumento di informazione di
Famiglie per l'Accoglienza
anno XXXII n. 115 - Maggio 2023

Direttore responsabile:
Pigi Colognesi

Redazione, direzione e amministrazione:
Via Macedonio Melloni 27
20129 Milano
Tel. 02 70006152

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2
Comma 20/c legge 662/96 filiale di Milano

Progetto grafico e impaginazione:
Lucia Crimi

Hanno collaborato: Matteo Brogi, Antonella Maraviglia

Stampa:
AGF S.r.l. Unipersonale – San Giuliano Milanese MI

In Copertina: Constanza Lopez, *Legami di tenerezza* (particolare), 2022
Foto: Archivio Famiglie per l'Accoglienza

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Tel. 02 70006152
segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it
affido.milano@famiglieperaccoglienza.it
adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it
www.famiglieperaccoglienza.it

«Perseverate nella fede e nella cultura dell'accoglienza, offrendo così una bella testimonianza cristiana e un importante servizio sociale.

Grazie, grazie per quello che fate.»

PAPA FRANCESCO

Udienza generale, Piazza San Pietro, venerdì 6 maggio 2016



IL SENSO DELL'ESPERIENZA

Guardando agli ultimi mesi non possiamo non accorgerci di quale ricchezza di incontri e occasioni abbiamo vissuto. La nostra Associazione si trova sempre di più coinvolta nel dibattito sociale e nella vita della Chiesa, dove è guardata con attenzione e chiamata a collaborare e a costruire. E tutto questo vivendo semplicemente le nostre esperienze di accoglienza. Gli articoli di questo numero della nostra Lettera Periodica raccontano ciò che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo: da un piccolo gesto o dettaglio apparentemente insignificanti, fino al farsi interpellare da fatti accaduti anche a grande distanza da noi.

Per cogliere il senso pieno della nostra esperienza, proponiamo alla lettura (o alla rilettura) le parole che mons. Luigi Giussani ha rivolto all'Associazione nel 1991: ci restituiscono il suo sguardo verso l'avventura dell'accoglienza e ne mettono in luce la natura, il percorso e il metodo.



«La vostra è un'esperienza, perciò è un nesso con il divino, è un nesso con il Mistero, ma non diciamo più parole astratte, diciamo parole che la nostra storicità crede: è un nesso tra voi e Cristo, tra voi e Dio fatto uomo.

Solo dall'esperienza può nascere, anzi, è normale che nasca una volontà di aiuto vicendevole. La vostra esperienza è una compagnia, prima che un'organizzazione o una struttura. L'esperienza implica e mette in gioco il tuo io, la tua persona, non l'adesione a un'associazione. La tua persona, col calore di amore e di sacrificio che deve utilizzare, resta più aperta come sensibilità al sacrificio e alla gioia degli altri; quindi si stabilisce una facilità di appoggio l'uno all'altro in cui consiste la vita di una amicizia.

La vostra è un'esperienza ed è un'amicizia. L'organizzazione e l'associazione sono strumento di aiuto a queste due cose: all'esperienza personale e all'amicizia vicendevole.

L'esperienza e l'amicizia (o compagnia) che nasce dall'esperienza hanno una caratteristica che dimostra la loro vicinanza a Cristo. L'esperienza è un orizzonte che si dilata sempre di più: quanto più uno vi penetra accogliendola, quanto più uno vi cammina dentro, tanto più essa si allarga, con un orizzonte che diventa sempre più grande. La compagnia è un'amicizia che traduce in termini passeggeri, ma di valore non passeggero, il rapporto con Cristo».

(Luigi Giussani, *Il miracolo dell'ospitalità: Conversazioni con le Famiglie per l'Accoglienza*, Piemme, 2012; pag. 64)



LA MOSTRA RIPARTE

Incontro con la *gratuità*

Dopo il Meeting
“Non come ma quello”
diventa itinerante.
Ed è subito un evento

Spiega Samuela: “Ho voluto la mostra a Chioggia perché intuivo che sarebbe stata un’occasione, la possibilità di far emergere che la bellezza dell’accoglienza non è solo per gli addetti ai lavori ma per tutti”.

È partita da lei l’iniziativa di portare nella sua città “Non come ma quello. La sorpresa della gratuità”, la mostra realizzata da Famiglie per l’Accoglienza al Meeting per l’amicizia dei popoli a Rimini e ora diventata itinerante con un fitto calendario di tappe.

E forse non poteva essere diversamente da così: Samuela con suo marito e i suoi bambini hanno incontrato l’anno



● Nella pagina accanto, l'inaugurazione con il saluto di Paola Jannon. In questa pagina, a destra, l'assessore Elena Zennaro, il vescovo di Chioggia mons. Giampaolo Dianin. Il vescovo ha ringraziato Samuela, che lo ha accompagnato nella visita, con un messaggio personale, colpito dalla mostra e dalla freschezza della testimonianza della sua guida.

scorso il fotografo Claudio Tadiotto, che ha realizzato con loro una delle opere in mostra. L'immagine è ora anche il "volto" della campagna soci dell'Associazione.

«Tadiotto è venuto ospite a casa nostra per cogliere quello che vivevamo dell'accoglienza. Passeggiavamo per la città e Claudio faceva le foto, a un certo punto ci ha detto: "Ho già del buon materiale!". Io mi sono chiesta cosa avesse mai fotografato per dire così. Guardando la foto che ha scelto per la mostra mi è stato chiaro: siamo noi in quella foto, ma è la capacità dell'artista di riconoscere e valorizzare la realtà guardandola attraverso tutti i suoi fattori, che ne restituisce la vera bellezza - racconta Samuela -. Abbiamo sperimentato che c'è bisogno di un occhio esperto, di qualcuno che ci dica: guarda,

io vedo qualcosa di più grande e perfetto, guarda anche tu così».

La prima tappa del tour nazionale della mostra è stata un evento da vari punti di vista, a cominciare dall'attenzione che ha suscitato in città e dal numero di persone coinvolte e toccate dalle testimonianze.

All'inaugurazione, nella chiesetta di S. Martino a Chioggia, erano presenti l'assessore Elena Zennaro e due degli artisti che hanno contribuito alla mostra:

oltre a Claudio Tadiotto, il musicista Marcelo Cesena.

Anche il vescovo di Chioggia mons. Giampaolo Dianin si è fermato per una visita, guidata proprio da Samuela. «Avevo in mano il mio quadernino con tutti gli appunti - racconta -. Cercavo di nasconderlo perché mi sembrava segno della mia inadeguatezza (le guide non hanno mai gli appunti sotto mano). La sera successiva il vescovo mi ha scritto un messaggio dicendomi che quel quader-



Questa è una mostra
che ti fa vivere
un'esperienza



● MOSTRA ITINERANTE, LE ALTRE DATE

Dopo Chioggia e Bassano del Grappa (a cui si riferisce la foto) le tappe successive saranno a Trento, Varese, Genova e Chiavari (29 maggio-13 giugno), Ancona (8-18 settembre), Firenze (20-26 settembre), Pescara e Chieti (28 settembre- 10 ottobre). La mostra è composta da oltre quaranta pannelli che riproducono opere, schede degli artisti e testimonianze, accompagnati da una parte multimediale. Un video, realizzato appositamente, permette di vivere l'esperienza di visita dentro la struttura originaria.

«nino segnato ed evidenziato lo aveva colpito ed era colpito dalla profondità dell'esperienza che facciamo in Famiglie per l'Accoglienza».

Marilena, che ha fatto da guida nel corso della settimana di apertura della mostra, aggiunge: «Tra i numerosi visitatori che si sono avvicinati per tutta la settimana, sono stata stupita dalla frase di una giornalista di un'emittente locale: questa non è una mostra che ti fa vedere delle cose, è una mostra che ti fa vivere un'esperienza; qui si respira un'aria diversa. Ti fa riflettere, pensare, star bene».

Anche per Francesca il lavoro per preparare la mostra e poi seguire le visite si è rivelato un'occasione grandissima: «Non essendo sposata e vivendo da sola, pensavo di non essere più di tanto coinvolta in questa esperienza. Mi sono poi ritrovata a dover spiegare la mostra a persone che entravano anche solo per curiosità. E ho scoperto che mi commuovevo



Raccontare l'origine della mostra: una commozione nuova

raccontandone l'origine e il percorso. Ho capito che l'esperienza dell'accoglienza è anche per me, è per tutti, qualunque sia la condizione di vita che uno vive».

Tanti altri messaggi e testimonianze – alcuni raccolti anche dal settimanale diocesano “La scintilla” – documentano questo, cioè che la pienezza sperimentata nel praticare l'accoglienza può toccare il cuore di chiunque incontriamo, come sottolinea Paola Jannion, presidente di Famiglie per l'Accoglienza del Veneto: «Questo bene vissuto, così profondo e gratuito, provoca, e va oltre i confini di casa e abbraccia tutto e tutti. Ma per vivere questa accoglienza occorre che accettiamo che la vita sia un Mistero, abitato da qualcosa che non conoscevamo. Perché non ci sia misura, progetto, sentimenti di possesso, presume accettare che la vita non è nelle mie mani, che *non la genero io*, credere e affidarla, ad un'origine più grande e più vera di me». 

■ APPROFONDIMENTI ■

Guarda il trailer della mostra





INTERVISTA

Nelle famiglie si fa l'esperienza della vita

Intervista a **Gimmi Garbujo**, responsabile dell'associazione "Dimore per l'Accoglienza"



DI MATTEO BROGI

Gimmi Garbujo, padre affidatario, è responsabile dell'associazione "Dimore per l'Accoglienza". Insieme ad altre realtà del territorio, da oltre 10 anni collabora con i Centri per l'affido e la solidarietà familiare di Verona e Provincia nella promozione dell'accoglienza familiare e nella compagnia alle famiglie accoglienti.

Gimmi, in un recente convegno hai detto che ti sei impegnato nell'affido per gratitudine. Gratitudine per che cosa?

La famiglia è un luogo di convivenza fondata sull'accoglienza reciproca tra due persone che riconoscono di essere un bene l'uno per >

intervista

› l'altra e si percepiscono come un dono reciproco. Oltre 35 anni fa, io e mia moglie giovani sposi abbiamo incontrato alcune famiglie che vivevano con questo sguardo positivo sulla realtà. Il tratto che le caratterizzava era la passione per ogni cosa e persona. Erano famiglie affidatarie e la confusione che c'era nelle loro case non impediva di riconoscere e invidiare la bellezza umana delle loro persone e la letizia con cui vivevano. Stando loro vicino, abbiamo visto come l'esperienza dell'accoglienza, in forza di una corrispondenza al proprio desiderio di bene e felicità, fa emergere la positività che una famiglia già sperimenta, come capacità di perdonare, come attenzione all'altro, come sguardo che non si scandalizza dei limiti propri e altrui.

La gratitudine è per questo bene che ci si trova tra le mani. I genitori accoglienti non sono degli eroi ma persone che condividono un bene che loro stessi riconoscono di aver ricevuto. Offrono qualcosa che non deriva dalla loro generosità ma la supera in quell'esperienza vertiginosa che si chiama gratuità.

Qual è nella tua esperienza il significato più profondo dell'accoglienza?

Una famiglia che accoglie è sfidata dalla diversità dei bambini. Di fronte a questa circostanza si aprono due possibilità: scegliere di fermarsi alle difficoltà ed entrare nel tunnel del lamento oppure stare di fronte a quanto sta accadendo nel tentativo di scoprirlne il significato e il bene che c'è.

Qui arriviamo alle radici dell'esperienza. L'accoglienza è l'abbraccio del diverso che si chiama perdonare. Perdonare vuol dire af-



● Gmmi Garbujo
insieme
a sua moglie
Silvia.

fermare, sotto tutto il cascame, ciò che di vero e di giusto, di buono e di bello c'è nell'altro. L'altro è sempre più grande, più profondo, più importante di tutti i suoi limiti.

Come hanno vissuto questa esperienza i vostri figli naturali?

A volte facciamo far loro una bella fatica, ma questa non è l'ultima parola. Nella misura in cui i genitori accoglienti sono certi del bene che vivono e della speranza cui guardano, questo si vede e lascia il segno senza bisogno di prediche. Nel tempo questa vita fermenta, fa nascere domande, una stima, incuriosisce, non lascia indifferenti e apre alla possibilità di coinvolgerli nella disponibilità e nell'esperienza secondo le loro sensibilità ed età.

È possibile affrontare questa esperienza da soli o riconosci l'utilità di una rete che accompagni le famiglie affidatarie nel loro cammino?

Chi ce lo ha fatto fare? Prima o poi si arriva a pensarla. Ma abbiamo imparato che non è una sconfitta o il punto di arrivo di un'esperienza. La fragilità, la debolezza che caratterizzano ogni uomo possono essere uno stimolo alla relazione e possono aprire ad un confronto più serio con la realtà. Per questo una rete che accompagna la famiglia affidataria si è rivelata nei fatti sempre più importante. Una rete costituita da famiglie amiche nelle quali essere sostenuti nel riscoprire le ragioni del sì iniziale, sorretti nelle fatiche che si fanno, rilanciati nella

"IL MIRACOLO DELL'OSPITALITÀ" VOLA OLTREOCEANO



ricchezza che si sperimenta e aperti alla ricerca del bene della realtà; sono fondamentali anche gli operatori dei servizi che indicano alla famiglia i passi da fare, aiutano a leggere le situazioni difficili e accompagnano il rapporto con la famiglia di origine.

Cosa può nascere dall'esperienza dell'affido e dell'accoglienza in genere?

Una famiglia consapevole delle ricchezze che vive rappresenta una novità umana che contagia chi ha attorno e come un'onda si dilata di famiglia in famiglia: è una dinamica che rinnova i legami e ne crea di nuovi, è un segno oggettivo di speranza ed è il presupposto di una socialità nuova.

tp

Euscita a febbraio, a cura di Slant Books, la traduzione in lingua inglese del "Miracolo dell'ospitalità". In occasione dell'uscita negli USA, il New York Encounter ha dedicato al libro un incontro con le testimonianze di una famiglia che ha accolto un figlio speciale, una coppia adottiva e un rifugiato afghano.

Dagli Stati Uniti all'Australia. "Il Miracolo dell'ospitalità" è stato il 18 marzo scorso a Sydney al centro di uno degli appuntamenti dell'evento "Catch Up", promosso dalla comunità locale di Comunione e Liberazione sul modello del Meeting di Rimini e del New York Encounter.

Racconta com'è andata uno degli organizzatori dell'evento australiano, Filippo, giovane ingegnere italiano che vive nel paese con la moglie e i tre figli. «L'incontro di presentazione del libro è stato guidato da Maria Cecilia Grandi e ha visto gli interventi di padre John O'Connor, Rachelle e Daniel Hopper e Melissa, che hanno condiviso le loro esperienze e riflessioni sul tema dell'affido e adozione partendo dal testo di Don Giussani. Durante la sua introduzione, Cecilia ha raccon-

tato come il fatto dell'accoglienza sia sempre stato presente nella sua vita, prima tramite la testimonianza dei suoi genitori e, quindi, nell'impegno in attività di sostegno che fanno ora». Aggiunge Filippo: «Anche altre famiglie nella comunità di Sydney si stanno confrontando con l'accoglienza e questo ci ha portato a voler condividere il testo in un evento pubblico». L'incontro è stato seguito con molta partecipazione e ne sono seguite molte domande e dialoghi.

Rachelle e Daniel hanno raccontato con semplicità la commovente storia della loro famiglia: dopo aver accolto due figli naturali hanno adottato altri due bimbi. «L'adozione per loro non è stata qualcosa di pianificato – racconta Filippo –. Dio ha gentilmente bussato alla loro porta con questa proposta. Il sì ha cambiato la loro vita: la loro raggiante felicità ne è la prova».

Ha scritto Adam Wesselinoff, vicedirettore del Catholic Weekly in un articolo dedicato all'incontro: «I relatori hanno presentato storie bellissime delle loro esperienze nell'affidamento e nell'adozione di bambini, nell'essere cresciuti insieme a bambini in affidamento o nell'aiutare a collocare i bambini in affidamento. Anche se nessuna delle tante difficoltà di queste storie è stata tralasciata, ciò che è emerso è stato il vero miracolo dell'ospitalità che si stava svolgendo nelle loro vite. Ho trovato l'intera presentazione profondamente commovente».

Il blog di Slant Books ha pubblicato un'intervista a Luca Sommacal.

Inquadra il QR code e leggi





DALLA NOSTRA STORIA

Allargare il cuore *al mondo*

L'impegno di Famiglie per l'Accoglienza negli anni della guerra nella ex Jugoslavia

Da oltre un anno stiamo facendo i conti con una guerra molto vicina, alle soglie dell'Europa. Sembra incredibile, ma trent'anni fa infuriava un conflitto ancora più prossimo alle nostre case, quello nella ex Jugoslavia, che ha ferito in modo gravissimo popolazioni e territori appena al di là dei confini italiani per un decennio.

Anche allora questa drammatica vicenda in atto ha interpellato e mosso l'Associazione. Lo racconta Alda Vanoni che in quel momento era presidente di Famiglie per l'Accoglienza.

«Nel 1994, insieme ad AVSI che stava già operando nei paesi dell'area bellica, abbiamo lanciato la proposta dell'affido "per interposta persona". Le famiglie italiane si gemellavano con altre croate che avevano accolto temporaneamente dei bambini provenienti dalle zone di guerra. Questo si è potuto realizzare grazie ai contatti



esistenti con associazioni locali e Caritas diocesane con tre realtà a Dubrovnik, Zara e Zagabria. Una soluzione del genere era l'unica percorribile all'epoca, perché non era possibile prendere in affido direttamente i bambini senza famiglia o allontanati dai genitori a causa del conflitto in corso.

In pratica chiedevamo un impegno mensile (circa centomila lire) per almeno un anno, a sostegno di queste famiglie accoglienti in loco. E la risposta delle nostre famiglie è stata ampia, molto più del bisogno che avevamo incontrato: si sono mosse, nell'arco di tre anni, circa 300 famiglie! Il nostro contributo arrivava alle famiglie attraverso, appunto, dei referenti locali. L'ospitalità interessava prevalentemente bambini provenienti da zone di guerra: a Zagabria c'era l'unica struttura educativa della zona per ragazzi sordomuti e alcune famiglie si erano impegnate ad accoglierli per permettere loro di frequentare la scuola. A Dubrovnik, su indicazione del padre francescano con cui eravamo in rapporto, abbiamo sostenuto inoltre interi nuclei familiari in difficoltà. A Zara in collaborazione con la Caritas diocesana abbiamo sostenuto i minori di famiglie che erano sfollate a causa della perdita della propria casa. Nel periodo in cui si è svolta la nostra iniziativa, abbiamo aiutato in media circa 200 famiglie l'anno».

Tra le famiglie italiane e quelle croate nasce un rapporto soprattutto attraverso uno scambio di lettere (con un gran lavoro di traduzioni), ma più avanti, quando la situazione bellica lo ha permesso, si comincia ad andare a trovare le famiglie. A partire dal 1995 Marco Mazzi, Alberto Gomarasca e Marco Campagnano fanno con cadenza mensile viaggi a Zara e a

Recuperare in modo sistematico **documentazione e testimonianze della vita dell'Associazione** è lo scopo del lavoro, promosso da Alda Vanoni, per la costituzione **dell'archivio storico**

Zagabria, partecipano ad incontri con le famiglie, durante i quali spiegano da dove nasce questo aiuto e presentano l'esperienza dell'Associazione.

«È così nata un'amicizia che poi è prosseguita anche quando il gesto del gemellaggio si è concluso – racconta Marco Mazzi -. Alcune persone si sono coinvolte con l'esperienza di Comunione e Liberazione e tuttora vi partecipano sia a Zara che a Zagabria. Per molti anni in estate abbiamo fatto le vacanze insieme. Ci siamo accompagnati anche nelle circostanze della vita, da quelle più sfidanti, come la malattia e la morte di alcune delle persone che per prime ci avevano aiutato testimoniandoci una carità e passione grande, ad altre significative, come la vocazione alla clausura di una delle figlie che partecipavano ai nostri incontri».

Che significato ha avuto allora come oggi questa esperienza nel cammino educativo dell'Asso-

ciazione? «Ha voluto dire – sottolinea Alda – una spinta a non fermarsi solo sul nostro particolare o sui nostri figli, in affido o adozione, ma allargare il nostro cuore, aprire al mondo il nostro desiderio di bene e di accoglienza. Scoprire una dimensione più grande anche nel modo di guardare i nostri figli».

Recuperare in modo sistematico documentazione e testimonianze della vita dell'Associazione è lo scopo del lavoro, iniziato da quasi quattro anni e promosso da Alda Vanoni, per la costituzione dell'archivio storico. «Mi sembra che la nostra storia meriti di non essere dispersa – sottolinea Alda –: racconta l'accoglienza vissuta che accompagna un percorso di fede. Così è stato per me nella mia esperienza! Credo sia importante avere presente la radice, le origini di una storia – questo è vero sempre – per scoprire ancor di più il suo valore e il bene che ci ha portato». 

lettere

I superpoteri di nostra figlia

Dieci mesi fa è entrata in accoglienza nella casa famiglia "L'Aurora" di Jolanda di Savoia la piccolissima G. di meno di un anno, gravemente malata e con una brevissima prospettiva di vita. Al suo funerale Giuliana ha letto questa lettera.

L'avventura comincia ora. Sono una madre fortunata, Dio usa di me chiedendomi ciò che il mio cuore desidera, dentro alla fragilità di un corpo che trema, e a volte si ribella, eppure così certo da sconvolgere ogni mia aspettativa.

G. è arrivata alla "velocità della luce", con i suoi superpoteri ha stravolto le leggi fribili, sterili, di quel nostro essere normali. Qualcuno ci ha detto, donandocela, cosa non sapeva fare.

Ora ho scoperto, in parte, a cosa era abilitata: lei non parla, sussurra; lei non sente, ascolta; lei non sa camminare, usa delle tue gambe, lei non sa mangiare perché si nutre di te. Così mi ha nutrita, sostenuta, accompagnato, ci ha mostrato il volto di un Dio che si è fatto carne per il bene di un Altro,



Questa grande storia in ogni secondo è un grande inizio

fragile per renderci forti, umile per lasciarci liberi da ogni vincolo: tempo, progetti, aspettative.

Un Dio così presente e necessitante di te, cioè di me, tanto da chiederti di non lasciarlo mai. Giorno e notte erano scanditi dalla sua presenza, da quella pompa, da quel respiro, da quel tutto che mi rendeva certa della Sua presenza. Che rivoluzione! Non io, ma Dio, per dirmi: "Eccomi sono qui, hai capito quanto ti amo?".

In attesa di una mia mossa, di una mia risposta, si è reso così necessitante di tutto che anche un gesto misero da parte mia, l'ha fatto diventare un evento; ma la rivoluzione più grande è la conferma che io non basto a nulla; Lui mi ha preso dentro a una grande storia, fatta di volti, amici, figli e marito, neo genitori, famiglie. Grazie a loro mi ha fatto e mi sta facendo strada.

Sono una madre fortunata, non per merito, ma per Grazia, per un dono fatto alla mia miseria. La mia maternità non è un frutto biologico, la mia maternità è una domanda: sono come un vaso che chiede, attende continuamente di essere riempito dalla stessa mano che lo ha fabbricato.

G. è l'ennesima certezza che io sono di un Altro. G. è amore, è vita, è una strada da seguire insieme, e la cosa bella è che è per tutti, come lo è stata la sua presenza.

Ringrazio G. e ognuno di voi per avermi permesso di vivere e crescere dentro a questa storia che non vede una fine, ma in ogni secondo un grande inizio.

Giuliana
(Casa famiglia "L'Aurora")



La compagnia della Rete adozione e la nostra esperienza

Ripensando alla nostra storia ricordo che quando eravamo stanchi e arrivavano le prime fatiche con nostro figlio, mio marito e io ci siamo spronati alla partecipazione ai gruppi di mutuo aiuto proposti dall'Associazione. Arrivavo agli incontri con il mio problema

da risolvere grande come una montagna insormontabile, poi, dopo aver sentito la testimonianza o la domanda di un altro, il problema si ridimensionava e avvertivo, come succede anche oggi, una letizia nel cuore. La rete di famiglie che creano la giusta compagnia - quella che ti fa sentire a casa, che ti guarda, ti ascolta, ti coccola, ma anche ti redarguisce quando serve - è

fondamentale e senza di essa, da solo, non puoi far nulla. Partecipare al percorso proposto dalla rete adozione con don Francesco Braschi ci ha fatto sentire subito privilegiati. Fin dal primo incontro abbiamo percepito la ricchezza delle sue parole e raccolto prontamente l'invito a ripercorrere la nostra storia di coppia dal momento in cui abbiamo conosciuto nostro figlio alla sua entrata in

famiglia. Al di là della cronistoria che siamo riusciti a ricostruire, abbiamo rivissuto insieme quei momenti in cui Qualcuno ci stava chiamando, l'entusiasmo da una parte e le paure dall'altra, tutte le energie spese per le attenzioni rivolte al bambino, fino a renderci conto che per parlare di tutto questo come coniugi, quasi avevamo dovuto darci un appuntamento.

Spesso siamo così concentrati sul figlio che perdiamo di vista come sia importante la coppia e succede magari che chi dovrebbe accudire viene meno improvvisamente. Si esauriscono le forze, utilizzate per rincorrere delle aspettative arroganti, un'idea che ci eravamo fatti del figlio in arrivo, perdendo di vista il fatto che siamo strumenti e non artefici. Il percorso che abbiamo seguito è sfociato in una riflessione profonda e ridato l'energia giusta per andare avanti e la disponibilità al cambiamento di rotta.

La nostra è un'adozione particolare, nostro figlio non aveva mai vissuto con una famiglia né visto una casa finché non è giunto nella nostra, dal momento che era sempre stato con la sua mamma naturale all'interno di una comunità. Ha continuato a vedere la sua



Disponibili ad accogliere, grazie a una compagnia vera

mamma "di pancia", l'unica persona della sua famiglia a non averlo mai abbandonato dal punto di vista giuridico e che in qualche modo riusciva ad "amarlo", grazie a degli incontri protetti organizzati dai servizi sociali prima e poi da noi dopo l'adozione. "Farsi strumento" significa anche questo: rendersi disponibili ad accogliere quello che non avresti mai pensato di avere la forza di accogliere, perché ti eri pensato da solo e non con una compagnia vera.

Federica (Montemarciano)

Uno sguardo speciale

Una famiglia con figli naturali, senza adozioni o accoglienze, può essere componente viva nella rete di Famiglie per l'Accoglienza? Questa è la nostra storia.

Ho due figli. Il maggiore da subito si è dimostrato difficile da accompagnare nella crescita, molto sensibile e con grande fatica nella gestione degli apprendimenti scolastici. Da subito abbiamo consultato moltissime realtà, per la sua difficoltà nell'apprendimento e per il supporto psicologico, nella speranza di poter ricevere aiuto.

Se ripenso a quel periodo, ricordo che mi sentivo come la pallina impazzita di un flipper. Cercavo un riferimento e un confronto, un luogo dove l'esperienza e la fatica che vivevamo in casa fossero chiarite, spiegate.

Un giorno un'amica mi chiede di accompagnarla ad un seminario di Famiglie per l'Accoglienza. Conoscevo già questa realtà perché avevo partecipato a un paio di incontri da loro promossi ed erano stati per me una boccata d'aria. Rientravo a casa sempre rigenerata.

Al seminario ho conosciuto una famiglia di un'altra città che durante un pranzo raccontava circostanze molto dure con uno dei loro figli in affido, ma in modo sorprendente, era lieta. Il loro sguardo lasciava trasparire una serenità che mi ha trafitto. Immediatamente ho desiderato vivere le mie circostanze con quella stessa pace. Ho desiderato il loro sguardo.

Negli anni ho ritrovato in molti amici, in molte famiglie – magari sconosciute, ma care -, lo stesso sguardo. Tutti mi erano preziosi maestri di vita. Poi mi è stato chiesto di aderire al direttivo regionale dell'Associazione.

Ho cercato di partecipare in punta di piedi, ma mi sono sentita inadeguata in quanto non vivo esperienze di affido o adozione. Un giorno l'ho confidato in un direttivo e gli amici mi hanno sfidato a guardare e riconoscere il desiderio che mi muoveva a offrire il mio tempo.

Sono stata aiutata a dare un giudizio al mio partecipare, al mio fare. Una compagnia pativa con me, partecipava alle mie fatiche, portando l'evidenza dell'esperienza di



Ho riconosciuto che il mio cuore è pronto all'abbraccio

molti. Il mio cambiamento è derivato da questo continuo lavoro nell'esperienza condivisa.

E di nuovo mi è stato offerto come evidenza nei rapporti di tutti i giorni: la mia anziana vicina di casa, nell'assistere ad un dialogo in giardino con i miei ragazzi, mi chiede a bruciapelo: "...ma dove hai imparato a parlargli così? Mi stupisce sempre come ti rapporti con loro". Gli altri mi aiutavano a riconoscere il dono di

compagnia ricevuto per la mia vita.

Negli anni le nostre difficoltà familiari si sono acute per la patologia che è stata diagnosticata a nostro figlio. Un giorno mio marito stanco della grande prova che viveva personalmente nel rapporto con lui mi chiede: "Come fai a guardarlo così? Da dove prendi quella certezza di bene che hai nello sguardo?". L'ho invitato ad un incontro e da quel momento siamo insieme nella vita dell'associazione.

Ci è capitata un paio di volte la proposta di un'accoglienza, ma le condizioni di salute di nostro figlio non l'hanno resa possibile. Non ci siamo abbattuti, ma ci siamo sentiti spronati a cercare anche in quella circostanza un aiuto alla nostra vita. Così, partendo dal significato della parola accogliere per noi, abbiamo riconosciuto che era qualcosa già presente da sempre nella nostra famiglia: il cuore pronto all'abbraccio dell'altro come portatore di bene e bellezza nella vita. Noi ci accogliamo reciprocamente, accogliamo i nostri figli, accogliamo gli amici e perfino le malattie! Sì, la nostra famiglia accoglie una malattia!

Lettera firmata

“
Chi accoglie non sono
una mamma brava
o un papà capace,
ma è l'intera famiglia:
un luogo che accoglie.

LAURA, MAMMA AFFIDATARIA

Dietro ogni accoglienza
c'è *la tua firma*

Donaci il tuo 5x1000

C.F. 97019610159

Nella tua dichiarazione dei redditi
**firma la sezione "Sostegno degli enti
del Terzo settore" e inserisci il codice fiscale
di Famiglie per l'Accoglienza: 97019610159**

Inquadra il QrCode e scopri di più:



Famiglie per
l'Accoglienza

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS
DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESE
LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE
IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

Mario Rossi

97019610159